Criminalizzare? E' inutile

di Valerio Onida

Pacchetto sicurezza: già il nome esprime il messaggio che la maggioranza ha voluto mandare agli elettori. Si è detto che così si combatte con nuove misure la mafia, che si contrasta l'immigrazione clandestina, che si tutela meglio la sicurezza urbana. Ma sotto il vestito del trasparente messaggio, cosa c'è di reale?

Lasciamo da parte le misure contro la criminalità organizzata, anche se è lecito il sospetto che siano state volute più che altro per non far apparire tutto il "pacchetto" come pensato solo contro l'immigrazione e la piccola delinquenza e anche se è lecito il dubbio, per esempio, che per combattere più efficacemente la mafia serva "indurire" ulteriormente il regime del "41-bis" nei confronti dei condannati e degli imputati per mafia che stanno in carcere, anziché trasformare le condizioni ambientali in cui la mafia in libertà riesce ancora a condizionare pesantemente la società.

La "sicurezza urbana" è poco più di uno slogan, se è affidata al discutibile strumento delle ronde di "volontari" e non al reale potenziamento in mezzi e risorse delle forze dell'ordine e più in generale delle strutture di prevenzione e di intervento sociale: la sicurezza è un bene che si difende soprattutto prevenendo, prima che reprimendo.

Ma dove il "pacchetto" risulta particolarmente criticabile è riguardo all'immigrazione. Combattere l'immigrazione illegale con la criminalizzazione dei *sans papiers* e con la sottrazione di diritti elementari è doppiamente incongruo. In primo luogo perché l'immigrazione (anche illegale) non è un fenomeno di tipo delinquenziale (come potrebbe essere il lucroso traffico di droga, o la tratta delle donne o dei minori), ma è il frutto di correnti e spinte profonde che si manifestano nel mondo globalizzato, nonché espressione della «libertà di emigrare» che l'articolo 13 della Dichiarazione universale dei diritti proclama per «ogni individuo». In secondo luogo perché, sovente, essa è il frutto della disperazione di chi fugge da aree in cui gli è impedito «l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana», e invoca perciò il diritto di asilo che l'articolo 10 della stessa Costituzione gli assicura: al richiedente asilo non si può, legalmente e civilmente, opporre la semplice mancanza di titoli legali di soggiorno (né respingerlo a mare o su coste inospitali dal punto di vista dei diritti).

Occorrerebbe, più in generale, disciplinare meglio e favorire l'immigrazione legale, anche quella dei migranti "economici", favorendo la ricerca del lavoro e dell'alloggio, consentendo largamente il ricongiungimento con i familiari (il migrante solo è sicuramente più esposto al rischio delinquenza del migrante inserito nel paese con la sua famiglia), attuando seri programmi di integrazione, favorendo l'acquisto della cittadinanza. Invece noi siamo ancora alle prese con i "flussi" delle quote di qualche anno fa; le procedure per il rinnovo dei permessi di soggiorno (non parliamo di quelle per la richiesta della cittadinanza) sono straordinariamente lunghe; abbiamo da poco ristretto, e non allargato, le possibilità di ricongiungimento familiare; le risorse per i servizi sociali (susceptibili anche di creare integrazione) sono ridotte e non aumentate; di fronte alla difficoltà, se non impossibilità, di attuare le espulsioni non troviamo di meglio che creare un nuovo reato, prolungare nel tempo la para-carcerazione nei centri ribattezzati «di identificazione ed espulsione», o ricorrere all'arresto e alla carcerazione vera (e inutile) di coloro che si sottraggono all'ordine di allontanamento.

Alessandro Manzoni ci racconta delle "gride" con cui il governatore della Milano spagnola intimava ai «bravi e vagabondi», di «sgomberare il paese», minacciando «la galera a renitenti»; e l'anno dopo, constatato che la città ne era tuttora piena, ordinava che chiunque constasse esser «ripulato per bravo» e «aver tal nome», ancorché «non si verifici aver fatto delitto alcuno», fosse «mandato alla galea» per un triennio, «per la sola opinione e nome di bravo». Si sa quanto servivano questi provvedimenti. Ma fino a quando la nostra "civile" società italiana continuerà a chiedere alla politica di emanare sempre nuove gride, anziché chiedere di affrontare con razionalità i problemi reali nelle loro radici effettive, e con i mezzi adeguati?